

Risoluzione 16: Solidarietà con il popolo di Gaza e della Palestina - protezione degli operatori dei media, delle donne e delle ragazze nelle zone di guerra

Condanniamo il genocidio dei palestinesi ed esprimiamo profonda preoccupazione per le incommensurabili sofferenze della popolazione civile a Gaza e in Palestina. Dall'inizio del genocidio, decine di migliaia di persone, tra cui un gran numero di donne e bambini, sono state uccise e molte altre sono rimaste ferite. Infrastrutture vitali come ospedali, scuole, edifici residenziali e sedi dei media sono state distrutte dall'esercito israeliano. Milioni di persone sono in fuga o senza accesso all'acqua, all'elettricità e alle cure mediche. Come sindacalisti, siamo solidali con tutte le persone che soffrono a causa della guerra, dell'occupazione, dell'espulsione, della colonizzazione e dell'oppressione. Condanniamo tutti gli attacchi contro i civili in Palestina e Israele, indipendentemente dalla loro origine o religione, nonché ogni forma di razzismo e discriminazione.

Ricordiamo che la protezione della popolazione civile, e in particolare dei giornalisti, è garantita dal diritto internazionale. I giornalisti svolgono un compito fondamentale, riportando la situazione sul posto in condizioni spesso pericolose per la loro vita e garantendo così l'accesso a informazioni affidabili. Dall'inizio delle violenze, Israele ha ucciso o ferito centinaia di giornalisti a Gaza, mentre molti altri sono stati ostacolati o intimiditi nel loro lavoro. Questa sistematica minaccia alla libertà di stampa è un attacco al diritto fondamentale e quindi alla democrazia stessa. L'informazione indipendente è un presupposto indispensabile per il dibattito pubblico, la responsabilità politica e, in ultima analisi, la pace. In qualità di rappresentanti del sindacato dei giornalisti, insieme alla nostra organizzazione ombrello, la Federazione Internazionale dei Giornalisti (IFJ), abbiamo la responsabilità particolare di difendere questi diritti e rafforzare la solidarietà internazionale tra i giornalisti.

Le donne e le ragazze nelle zone di guerra sono particolarmente colpite dalla violenza, dagli sfollamenti e dalla povertà. Con il genocidio a Gaza, decine di migliaia di donne e bambini sono stati uccisi, innumerevoli sono feriti, traumatizzati o privi di qualsiasi mezzo di sussistenza. Molte donne sono costrette a provvedere alle loro famiglie a rischio della propria vita, mentre loro stesse sono colpite dalla fame, dagli sfollamenti forzati e dalla mancanza di assistenza medica. Gli orrori che le madri palestinesi continuano a subire sono inimmaginabili: vedere i propri figli morire lentamente di fame, essere uccisi, mutilati e sepolti vivi. Il trauma psicologico di cui soffrono loro e tutti i palestinesi a Gaza è incommensurabile. Il danno causato dalla guerra israeliana alle persone, ignorato e persino sostenuto dai governi occidentali, è aggravato dalla fornitura di infrastrutture da parte delle grandi aziende tecnologiche occidentali.

Chiediamo quindi l'attuazione coerente della risoluzione 1325 delle Nazioni Unite "Donne, pace e sicurezza". Questa risolve gli Stati a coinvolgere le donne in tutte le fasi dei processi di pace e a combattere la violenza di genere nei conflitti. La Svizzera ha ratificato questa risoluzione e ha quindi una responsabilità particolare nell'attuare i suoi principi anche nella sua politica estera e di pace, in particolare per quanto riguarda la situazione a Gaza e in Palestina.

Chiediamo:

- un cessate il fuoco immediato e duraturo a Gaza e in Palestina, la fine della colonizzazione, la cessazione di tutti gli attacchi militari contro i civili, la fine immediata della violenza di genere e sessuale e il rispetto rigoroso del diritto internazionale umanitario da parte di tutte le parti. In qualità di Stato firmatario della Convenzione delle Nazioni Unite sulla prevenzione e la punizione del genocidio

(1948), la Svizzera deve adempiere ai propri obblighi di prevenzione per impedire il genocidio a Gaza.

- L'accesso senza ostacoli agli aiuti umanitari e la ripresa dei finanziamenti all'UNRWA, affinché sia nuovamente garantito il sostegno vitale, nonché una chiara presa di posizione pubblica della Svizzera contro tutte le violazioni dei diritti umani e a favore della tutela della dignità umana nella regione.
- Protezione, sicurezza, accesso alle infrastrutture mediche e igieniche per una vita dignitosa delle donne sfollate.
- Sospensione immediata dell'accordo di libero scambio tra la Svizzera e Israele fino al rispetto del diritto internazionale.
- Cessazione immediata di qualsiasi cooperazione militare con Israele, compresa la cessazione di tutte le esportazioni e importazioni di materiale bellico e di beni a duplice uso (dual use).
- Iniziative diplomatiche attive da parte della Svizzera per promuovere un processo di decolonizzazione equo e duraturo nel rispetto reciproco e con il coinvolgimento della società civile, in particolare delle donne e dei bambini, nel rispetto dei principi di neutralità, umanità e solidarietà internazionale.
- Protezione dei giornalisti e della libertà di stampa in tutte le zone di conflitto: La Svizzera deve condannare pubblicamente gli attacchi israeliani contro i giornalisti, sostenere le indagini internazionali e promuovere programmi che aiutino concretamente i giornalisti nelle zone di guerra.
- Che le aziende tecnologiche come Google siano trasparenti e si impegnino pubblicamente a rispettare principi etici che garantiscano che i loro prodotti e servizi non possano essere utilizzati per sostenere l'oppressione o la violenza. I dipendenti di tali aziende dovrebbero inoltre essere informati sull'uso che verrà fatto del codice che sviluppano.
- La Svizzera deve impegnarsi, in conformità con il diritto internazionale, per il rilascio di tutti i prigionieri detenuti arbitrariamente in Israele.
- Un impegno deciso contro il fascismo, il sessismo e il razzismo, sia in Svizzera che a livello internazionale, come parte di una difesa globale della pace, della giustizia e dei diritti umani.

Grazie alla sua neutralità e alla sua tradizione umanitaria, la Svizzera ha il dovere particolare di impegnarsi a favore della protezione dei diritti umani, dell'accesso umanitario e del rispetto del diritto internazionale. Ribadiamo la nostra solidarietà a tutte le vittime del genocidio e in particolare ai nostri colleghi dei media e alle donne e ragazze che devono vivere nelle zone di guerra nelle condizioni più difficili. I sindacati considerano il loro impegno per la pace, la giustizia sociale e la libertà di stampa come parte integrante della loro identità internazionale. Chiediamo a tutti i sindacati, alle organizzazioni e alle istituzioni statali di unirsi per porre fine alla violenza e garantire protezione, dignità e pace. (tradotto con DeepL).

Resolution 16: Solidarity with the people of Gaza and Palestine – protection of media workers, women and girls in war zones

We condemn the genocide of the Palestinian people and express our deep concern about the immeasurable suffering of the civilian population in Gaza and Palestine. Since the beginning of the genocide, tens of thousands of people, including a large number of women and children, have been killed and many more injured. Vital infrastructure such as hospitals, schools, residential buildings and media outlets have been destroyed by the Israeli military. Millions of people are fleeing or without access to water, electricity and medical care. As trade unionists, we stand in solidarity with all people suffering from war, occupation, displacement, colonisation and oppression. We condemn all attacks on civilians in Palestine and Israel, regardless of their origin or religion, as well as all forms of racism and discrimination.

We remind everyone that the protection of civilians, and media workers in particular, is guaranteed under international law. Journalists fulfil a vital role by reporting on the situation on the ground, often under life-threatening conditions, thus ensuring access to reliable information. Since the outbreak of violence, Israel has killed or injured hundreds of media workers in Gaza, and many more have been restricted or intimidated in their work. This systematic threat to press freedom is an attack on fundamental rights and thus on democracy itself. Independent information is a prerequisite for public debate, political accountability and, ultimately, peace. As representatives of the media workers' union, we and our umbrella organisation, the International Federation of Journalists (IFJ), have a special responsibility to defend these rights and strengthen international solidarity among journalists.

Women and girls in war zones are particularly affected by violence, displacement and poverty. The genocide in Gaza has killed tens of thousands of women and children, leaving countless others injured, traumatised or without any means of subsistence. Many women are forced to care for their families at the risk of their own lives, while they themselves are affected by hunger, forced displacement and lack of medical care. The horrors that Palestinian mothers continue to endure are unimaginable: watching their children slowly starve, be killed, mutilated and buried alive. The psychological trauma they and all Palestinians in Gaza suffer is immeasurable. The damage caused to persons by Israeli warfare, which has been ignored and even supported by Western governments, is exacerbated by the provision of infrastructure by Western big tech companies.

We therefore call for the consistent implementation of UN Resolution 1325 'Women, Peace and Security'. This obliges states to involve women in all phases of peace processes and to combat gender-based violence in conflicts. Switzerland has ratified this resolution and therefore has a special responsibility to implement its principles in its foreign and peace policy – especially with regard to the situation in Gaza and Palestine.

We demand:

- An immediate and permanent ceasefire in Gaza and Palestine, an end to colonisation, the cessation of all military attacks on civilians, the immediate end to gender-based and sexualised violence, and consistent compliance with international humanitarian law by all parties. As a signatory to the UN Convention on the Prevention and Punishment of Genocide (1948), Switzerland must fulfil its obligations to prevent genocide in Gaza.
- Unimpeded access to humanitarian aid and the resumption of UNRWA funding to ensure that vital support is restored, as well as a clear public stance by Switzerland

against all human rights violations and in favour of preserving human dignity in the region.

- Protection, security, access to medical and sanitary infrastructure for a life of dignity for displaced women.
- The immediate suspension of the free trade agreement between Switzerland and Israel until international law is complied with.
- The immediate cessation of all military cooperation with Israel, including the cessation of all exports and imports of war material and dual-use goods.
- Active diplomatic initiatives by Switzerland to promote a just and lasting decolonisation process based on mutual respect and involving civil society, especially women and children, and in accordance with the principles of neutrality, humanity and international solidarity.
- Protection of media professionals and freedom of the press in all conflict areas: Switzerland should publicly condemn Israeli attacks on journalists, support international investigations and promote programmes that provide concrete assistance to media professionals in war zones.
- Technology companies such as Google should be transparent and publicly commit to ethical principles that ensure their products and services cannot be misused to support oppression or violence. Employees at such companies should also be informed about how the code they develop is being used.
- Switzerland must work in accordance with international law to secure the release of all arbitrarily detained prisoners in Israel.
- A firm commitment to fighting fascism, sexism and racism – both in Switzerland and internationally – as part of a comprehensive commitment to peace, justice and human rights.

Due to its neutrality and humanitarian tradition, Switzerland has a special duty to promote the protection of human rights, humanitarian access and compliance with international law. We reaffirm our solidarity with all victims of genocide, especially our colleagues in the media and the women and girls who have to live in the worst conditions in war zones. Trade unions see their commitment to peace, social justice and freedom of the press as part of their international identity. We call on all trade unions, organisations and state institutions to work together to end violence and promote protection, dignity and peace. (Translated with DeepL).